

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XX
ottava raccolta (13 ottobre 2023)

Anno XX!

In questa raccolta:

- *Guerra e/o pace. Considerazioni e/o quesiti*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Una guerra di troppo. Vite a perdere*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Guerra e/o pace?
Considerazioni e/o quesiti
di Antonio Corona

Prima considerazione.
Per posizione e contiguità geografiche, pur con le controverse vicende che l'hanno interessata e continuano a investire, la Russia può essere considerata facente comunque parte a tutto tondo dell'Europa e, quindi, dell'Occidente?

Nel maggio 2002, l'iniziativa di Silvio Berlusconi a Pratica di Mare, culminata nella triplice stretta di mano con George W. Bush e Vladimir Putin, aveva finalità sostanzialmente propagandistiche o muoveva da questo o analoghi assunti?

Ankara, per effetto anche di un fazzoletto di territorio nel Vecchio Continente, è nella NATO e in attesa di essere accolta nell'Unione: *Erdogan, "meglio" di Putin?*

Seconda considerazione.
Specie in prospettiva, è plausibile asserire che Europa e Russia attuali possano avere bisogno l'una dell'altra - non in funzione anti-USA, s'intende - nella sfida della globalizzazione e non solo?

In alternativa a Mosca, quale altro Paese, nel mondo, potrebbe svolgere altrimenti lo stesso ruolo: la Cina, l'India, ...?

Terza considerazione.
La Russia, nel contenzioso con l'Ucraina - contenzioso che pare in realtà non smettere di abbeverarsi agli orrori perpetrati in quel Paese da Stalin ai tempi della collettivizzazione della agricoltura e alla conseguente "vendetta" di Kiev all'epoca dell'Operazione Barbarossa - ha torto marcio.

Non si entra nel merito della controversia ma, si è convinti, situazioni del genere non vanno comunque risolte con la forza, bensì con la diplomazia.

Inoltre, ogni giorno che passa, oltre alle rovine, aumentano livore e rancore verso il rispettivo nemico di sempre, approfondendo il solco che separa Mosca e Kiev.

Possibile non ci fosse, non ci sia, una soluzione accettabile per entrambe?

A risposta negativa, dovrebbe concludersi che la disputa potrà risolversi soltanto con la sconfitta di uno dei due contendenti.

È verosimile?

Ci si poteva aspettare un ruolo più attivo da parte della comunità internazionale, che scongiurasse il passaggio dalle parole ai fatti e che ora cerchi di porvi rimedio?

Quarta considerazione.
Noi Europei, con tutte le cautele del caso, abbiamo scelto con chi stare nel suddetto conflitto (senza peraltro nessun obbligo discendente da accordi formali, come può essere quello scaturente dall'art. 5 dell'Alleanza Atlantica, Alleanza di cui Kiev, vale rammentare, non fa parte ancora ma alla quale ambisce): *per difendere la democrazia, come si sostiene, per esserne i compiaciuti paladini?*

E l'Afghanistan, allora, dove eravamo già presenti da un paio di decenni, lasciato poi da solo al proprio destino di punto in bianco, su decisione unilaterale, quasi che Washington avesse urgente necessità di chiudere quel fronte, con le nostre lacrime di coccodrillo copiosamente versate a margine dei quotidiani abomini che lì vengono perpetrati?

Quinta considerazione.
Come si fa a "stare" in guerra, per quanto per interposto soggetto, rimettendo ogni decisione strategica e tattica - segnatamente, riguardo a momento opportuno e modalità per la conclusione del conflitto - ad altri, mentre tutti noi Europei, meri portatori d'acqua, compresi noi Italiani, ci stiamo letteralmente svenando in ragione di una situazione economica che sta da tempo volgendo al peggio, pure in conseguenza del medesimo conflitto russo-ucraino in corso,

accompagnata da una politica decisamente restrittiva della BCE?

Sesta considerazione.

È realisticamente immaginabile che la Russia sia disponibile a lasciare tutti i territori, a cominciare dalla Crimea, per i quali è in atto la “vertenza”, con il ritiro delle sue truppe, per non dire con una sconfitta cocente sulla sua porta di casa?

Di questo passo, considerate la determinazione e, al contempo, la comprensibile intransigenza dell’Ucraina, quanto si pensa possa durare ancora la guerra e, contestualmente, la tenuta dello scricchiolante fronte interno, a cominciare da una Polonia non più convinta a fornire nuovi armamenti a Kiev?

E se, Dio non voglia, fosse invece Mosca a prevalere, cosa accadrebbe?

Settima considerazione.

Intanto, mentre qui in Europa ce le stiamo dando di santa ragione tra di noi, ecco Hamas che, dando fondo a ogni strumento, anche di chiara matrice terroristica, attacca Israele, unica democrazia della regione.

Tel Aviv, come dalla stessa ammesso, è stata colta completamente alla sprovvista, impreparata a fare fronte a questa autentica mattanza, con civili, donne, uomini e bambini trucidati alla “Isis-maniera”, o presi in ostaggio(*scudi umani?*).

Tel Aviv, sì.

Sotto i cui occhi, meglio, sotto il naso e gli occhi dei suoi celebrati servizi segreti, Hamas ha organizzato sapientemente nell’arco di un anno, con l’aiuto o l’approvazione dichiarati pubblicamente di taluni Stati-canaglia, una azione senza precedenti che ha lasciato inorriditi e a bocca aperta il mondo intero.

Non vi è tra l’altro il pericolo che Mosca, per convenienze belliche di riflesso sul fronte ucraino, possa spalancare le proprie braccia(e arsenali) a tali tagliagole?

Ottava considerazione.

Sarebbe stato appurato che Hamas avrebbe introdotto numerose cellule dormienti in

Israele, entrate in azione al momento concordato.

Ora, è ipotizzabile che, se non immediatamente in un prossimo futuro, altre simili “cellule” possano essere infiltrate in Europa per ragioni di certo non commendevoli?

E nell’affermativa, queste stesse cellule, potrebbero prendere anche le medesime rotte dei tanti disperati che approdano numerosi alle coste nostrane o che si avventurano lungo improbabili percorsi terrestri?

Nona considerazione.

È un fatto che questo Paese sia rimasto pressoché indenne dagli attentati di matrice islamica che hanno interessato in un recente passato alcuni Paesi europei.

Al di là della pregevole azione di prevenzione posta costantemente in essere da magistratura e forze di polizia, ciò, senza ovviamente volere per questo colpevolizzare nessuno, è forse stato favorito anche dallo stanziamento o meno di importanti comunità originarie di medesime aree geografiche e culture?

Decima considerazione.

E Roma?

Oggi, con un’Italia vulnerabile su più versanti, *in primis* quello del debito pubblico, ogni giudizio sui governanti di turno va necessariamente rinviato a tempi migliori.

Lo si dice senza alcun retropensiero.

Ben vengano, allora, le foto contrassegnate da sorrisi di interminabili, quanto non di rado inconcludenti, *summit* europei.

Come pure per il conflitto tra Mosca e Kiev, l’Europa, la grande assente, sta alla finestra nella terribile situazione in cui versano Tel Aviv e la popolazione palestinese bloccata nella striscia di Gaza.

Più d’uno, come tirando la palla in tribuna al grido martelliano di “viva il parroco!”, annette siffatta circostanza alla inesistenza dell’Europa politica.

Magari dipendesse soltanto da questo...

Si prenda per esempio l'esercito continentale, del quale periodicamente tanto si favoleggia.

Se pure si riuscisse a costituirlo, chi deciderebbe poi dove e come impiegarlo?

E con i tempi da *Ent*(v. *Il signore degli anelli*, n.d.a.) che abbiamo...

Sarebbe solamente pensabile - come ha viceversa disposto immediatamente Biden quale deterrente nei riguardi degli Hezbollah libanesi - mandare intanto una squadra navale con tanto di portaerei in medio-oriente, dispositivo militare che a breve potrebbe essere vieppiù implementato?

Ma dai...

Ci riempiamo la bocca con gli Stati Uniti d'Europa, ma dimentichiamo che uno Stato autenticamente federale vede fortemente accentrate alcune competenze rappresentate simbolicamente da: la spada(la difesa), la bilancia(la giustizia), la bandiera(la politica estera), la moneta(la politica economica generale).

Ma (ari)dai...

Se non riusciamo neanche a controllare i confini esterni dell'Europa...

Si vis pacem, para bellum, ammonivano i nostri antenati.

Il problema è che, da essere padroni del mondo *ante-prima* guerra mondiale, ci siamo

ritrovati tutti assolutamente ridimensionati quasi senza interessarcene.

Nel secondo dopoguerra, per decine d'anni ci siamo posti al riparo sotto l'ombrello rassicurante degli Stati Uniti d'America, nella convinzione che quel mondo, bipolare, fosse eterno e che l'obiettivo fosse dunque essenzialmente quello di evitare per sempre nuove guerre in Europa - senza peraltro riuscire a scongiurare quella in atto - non spendendo tra l'altro un centesimo per la difesa, ubriacati, come continuiamo a essere, da *slogan* di stampo ultra-pacifista.

In tal guisa, dimenticando gli insegnamenti dei nostri avi latini.

E così, siamo costretti nella parte degli spettatori, impotenti di fronte a quello che ci accade, costretti sul divano a seguire cosa accade attraverso trasmissioni rigurgitanti chiacchiere a profusione: soprattutto, a fare gli scongiuri.

A ben vedere, forse l'unica, vera risposta che ci si attende agli innumerevoli quesiti, è: *l'Europa?*

Si è ben consapevoli che si fa presto a suscitare perplessità e interrogativi e che quelle che veramente contano siano le risposte.

Dunque, avanti, largo a critiche, idee, proposte e quant'altro si ritenga.

Una guerra di troppo

Vite a perdere

di Maurizio Guaitoli

D*i quanti soldi e cartucce(da sparare) dispone l'Occidente per sostenere una lunga guerra di attrito in Ucraina, dove per inciso sono i figli di quest'ultima a morire, seguiti da altrettanti giovani russi?*

Secondo gli analisti(soprattutto anglosassoni) abbiamo ancora pochi colpi da fornire a Kiev, se paragonati a quanto la Russia ha dimostrato di saper fare, convertendo, da un lato, in economia di guerra la sua produzione industriale e

aggirando, dall'altro, le sanzioni internazionali, per garantirsi una crescita nel 2023 superiore a tutte le previsioni, anche le più ottimistiche, degli analisti finanziari internazionali.

Magia o semplice furbizia?

Nessuna delle due cose, probabilmente. Il sistema regge all'interno perché il regime ha potuto avvalersi del suo bassissimo rapporto pregresso Debito pubblico/Pil precedente all'invasione dell'Ucraina, in modo da poter distribuire una pioggia di

sussidi statali ai cittadini in difficoltà. In questa cornice (per noi decisamente allarmante), ha contato moltissimo la crescente insofferenza che il gigantesco blocco del nascente *Global South* nutre nei confronti dell'Occidente. Colpa esclusivamente nostra che, da almeno tre decenni, abbiamo fatto di tutto per esercitare il nostro dominio culturale e morale sul resto del mondo, al quale abbiamo voluto imporre i nostri laici e illuministici *valori universali*, di cui il demone del *Politicamente corretto* è oggi il loro servitore sciocco. Cosicché, nel tempo, il *Global North* si è trovato sempre più contrapposto alle altre grandi potenze planetarie (come Russia, Cina, India) e a moltissimi altri Paesi emergenti che, invece, si rifiutano di alienare a una astrazione ideologica (e perfidamente razzista) le proprie tradizioni e identità culturali, non condividendo quei nostri valori astratti, elaborati nei *campus* delle università d'élite americane ed europee. Così, in diretto soccorso di Mosca si sono prontamente schierati contro le sanzioni occidentali potenze regionali di tutti gli altri continenti, come Cina, India, Iran, Venezuela, Brasile e un buon numero di Stati africani, che hanno assorbito gran parte della produzione energetica russa in precedenza destinata al mercato europeo.

E noi, come abbiamo reagito di fronte a questa enorme resilienza del potere politico ed economico putiniano?

Mostrando la nostra irreversibile decadenza, come farebbero al tramonto di un grande impero tutti gli alti dignitari dal ventre molle e dai muscoli flaccidi, terrorizzati dalla forza delle armi altrui. Ora, visto e considerato che in Ucraina l'Occidente sta combattendo a tutti gli effetti una *proxy-war*, ci saremmo aspettati che i nostri arsenali e industrie belliche (soprattutto europei) fossero in grado di mantenere una promessa banale, come quella di fornire a Kiev entro la fine dell'anno non meno di un milione di proiettili d'artiglieria calibro 155, tenuto conto che i russi ne utilizzano da parte loro non meno di quarantamila al giorno! Anche se non lo

vogliamo ammettere nemmeno a noi stessi, la nostra realtà è invece dura e cruda: non solo la Ue non ha una difesa comune, ma le sue aziende degli armamenti, messe tutte assieme, versano in uno stato pietoso, dato che per decenni abbiamo usufruito dei vantaggi di un generoso *welfare* che ci è derivato dai dividendi della pace post-1991, a seguito della dissoluzione dell'Urss. Come esempio negativo, in tal senso, si veda la tragica situazione attuale in cui versa l'arsenale militare della Bundeswehr tedesca, anche a causa della scarsa manutenzione dei mezzi blindati in dotazione! Di fatto, le aziende europee degli armamenti, pur in presenza di lautissimi contratti da parte degli Stati europei commissionari, non sono semplicemente in grado di provvedere alle forniture contrattualmente previste.

Le imprese lamentano in merito le scarse risorse industriali disponibili, tra manodopera qualificata e impianti, nonché i numerosi colli di bottiglia che rendono particolarmente disfunzionali e lente le relative catene produttive. Ovviamente, tutto al contrario dei russi dei quali, a nostre spese, abbiamo dovuto riconoscere la resilienza e la determinazione. Ci siamo stupiti, in particolare, del continuo rafforzamento del fronte con l'invio di nuovi contingenti e della strategia militare adottata dai comandanti russi. Quest'ultima, seppur datata a ottanta anni fa, ha articolato la linea difensiva nei territori occupati su tre livelli di sbarramento con campi minati, barriere e fossati praticamente insormontabili che hanno reso la controffensiva ucraina particolarmente lenta nella riconquista tanto vantata e promessa dei territori, rivelatasi costosissima in vite umane e mezzi. Invece, ben al contrario, la Russia ha saputo massivamente investire nella sua produzione domestica, coinvolgendo il settore privato, che si è dimostrato a sua volta sorprendentemente flessibile. Sicché il previsto collasso dell'economia russa non ha avuto luogo, attestandosi la diminuzione del Pil molto al disotto della soglia del 30%, malgrado l'aumento vertiginoso della spesa per armamenti (oggi pari al 40% del Pil) e gli

imponenti sussidi economici erogati dallo Stato russo ai propri cittadini. Per il 2023, le stime prevedono una crescita del Pil dell'1,5% e dell'1,3 per il 2024.

Malgrado i tentativi dell'Occidente di colpire gli interessi degli oligarchi russi, rimane alta la loro fedeltà al regime putiniano, con un'ovvia conseguenza, a questo punto: le sanzioni sono uno strumento obsoleto del secolo trascorso e destinato perciò a non funzionare in un mondo globalizzato come quello attuale. Ovvio che la priorità assoluta per un miliardo di persone a basso reddito, che attualmente vivono nel *Global South*, sia quello di assicurarsi la sopravvivenza alimentare ed energia a buon mercato, di cui la Russia si fa garante, essendo il primo produttore al mondo di fertilizzanti e pronta, per aggirare le sanzioni, a vendere sottocosto ai Paesi amici la sua abbondante produzione di petrolio. Ha vinto, in parole povere, la solidarietà tra regimi autocratici e, soprattutto, l'atteggiamento accondiscendente (ed estremamente opportunistico) di Pechino, il cui interscambio commerciale con la Russia è aumentato del 32% soltanto negli ultimi otto mesi, attestandosi alla cifra *record* di 155miliardi di dollari, mentre quello tra Mosca e l'India è addirittura triplicato nel primo semestre del 2023, raggiungendo quota 33miliardi di dollari.

Per i Paesi emergenti, la Russia è la gallina dalle uova d'oro, grazie alle sue immense ricchezze naturali, dato che del prossimo miliardo di nuovi nati ben il 70% vedrà la luce negli Stati che fanno parte del *Global South* e che, pertanto, necessitano di condizioni favorevoli di sviluppo, risorse, soluzioni e commerci che Mosca è in grado di garantire loro. Forse sarà bene tenerne conto.

Ora, che cosa accadrebbe se alle elezioni presidenziali americane del 2024 rivincesse Donald Trump?

Come cambierebbe il mondo?

In che modo, a suo dire, The Donald potrebbe mettere fine in sole 24 ore al conflitto ucraino, avvalendosi dei suoi vantati, ottimi rapporti con entrambi i

contendenti, tanto da obbligarli a sedersi a un tavolo comune delle trattative di pace?

In concreto, sarà difficile che riesca a consolidarsi l'illusione che l'ex Presidente sta tentando di vendere all'opinione pubblica conservatrice americana, per cui basteranno i suoi buoni uffici per far dimenticare alla popolazione ucraina e al resto del mondo il sacrificio di centinaia migliaia di giovani vite (soldati russi inclusi!) e la distruzione letterale del paesaggio urbano, agricolo e infrastrutturale di un intero Paese. Certo, il profilo politico di *The Donald* appare molto più vicino all'autocratico Putin che al suo avversario, data la coincidenza di vedute ultraconservatrici in materia di tutela dei valori familiari e religiosi, in feroce contrapposizione al *Politically correct* e con le minoranze agguerrite degli Lgbtq+. Probabilmente, sarà ancora una volta il *Deep-State* a dare il consiglio giusto al *neo* eletto Presidente repubblicano, in modo da superare con la necessaria concretezza le solite, inconcludenti rodomontate trumpiane di mettere fine in poche ore a una guerra di cui a tutt'oggi non si intravede né la fine, né una proposta deccente di compromesso per la pace.

Il suggerimento più probabile che verrà dato al Capo supremo delle Forze Armate Usa da parte dell'*establishment*-ombra, denominato *Deep-State*, detentore della informazione che conta (occupando i posti chiave negli alti ranghi militari e civili americani), sarà proprio quello di dare garanzie concrete e giuridiche a Mosca, sottoscrivendo un nuovo Trattato internazionale sulla sicurezza in Europa, firmato solennemente da Russia, Usa, Cina e Ue, con il quale sia inoltre possibile rinnovare e migliorare gli accordi esistenti di non proliferazione nucleare. In quella nuova cornice, dovranno essere fornite adeguate garanzie per la sopravvivenza, la ricostruzione e l'indipendenza dell'Ucraina, facendo di Kiev una sorta di *Svizzera slava*. Per questo, bisognerà parlare seriamente con Putin e con Zelensky e, certamente, aiuterebbe in tal senso il carattere istrionico e imprevedibile di *The Donald*, come si è visto in occasione

dell'incontro nel 2019 con il dittatore nord-coreano, *Kim Jong Un*. Kiev, in pratica, dovrà barattare la cessione di parte dei suoi territori occupati, in cambio di benessere economico garantito dall'Occidente, tale da ricondurre in patria gran parte della sua diaspora. Probabilmente, Zelensky, o chi per lui, dovrà rinunciare all'adesione sia alla Ue che alla Nato, controbilanciata dall'ingresso di Kiev all'area di libero scambio europea (cosa che avvantaggerebbe moltissimo anche la Russia!) e al mantenimento di un proprio esercito, con moderne forniture di armi da parte dell'Occidente, in modo da poter provvedere autonomamente alla sua difesa territoriale. Nondimeno, anche per un vittorioso Donald Trump, incomberebbe sempre sul *neo* Presidente repubblicano la minaccia dell'*Anatra Zoppa*, qualora il suo Partito non consegua una solida maggioranza sia alla Camera dei Rappresentanti sia al Senato degli Stati Uniti.

In tal caso, qualora i democratici prevalgano nell'uno o nell'altro ramo del Congresso, non sarà facile per il *neo* eletto Presidente disimpegnarsi più di tanto dal sostegno militare a Kiev. Del resto, già nella situazione attuale, l'*Old Party* è fratturato ideologicamente al suo interno in almeno tre componenti, che tendono a differenziarsi notevolmente in merito alla guerra in Ucraina. La prima, nota come *primatista*, fa capo a Nikky Haley e Mike Pence, fa da snodo politico al palese consenso dell'*establishment* per una sconfitta strategica della Russia, ritenuta vitale per la sicurezza nazionale dell'America, mantenendo fermo nel tempo il supporto militare all'Ucraina fino alla vittoria finale. Mentre il mantra di Haley è "la vittoria dell'Ucraina è quella di tutti noi", quello di Pence è più moderato: "la guerra in Ucraina non è la nostra guerra, ma la libertà viene prima di tutti". Gli altri due gruppi repubblicani si dividono in *restrainers*, contrari all'invio di ulteriori armi all'Ucraina, perché l'America deve primariamente concentrare gli sforzi all'interno dei suoi confini, piuttosto che all'esterno, e in *Prioritizers*, il cui alfiere è Ron DeSantis,

diretto sfidante di Trump alle primarie. Questi ultimi, vedono nella Cina la vera minaccia alla supremazia e alla sicurezza degli Stati Uniti, per cui non vale la pena concentrarsi sull'Ucraina che, alla fin fine, rimane un problema eminentemente europeo. Pertanto, per queste ultime due correnti di pensiero, svuotare gli arsenali statunitensi per sostenere l'Ucraina mina la capacità militare degli Stati Uniti di fronteggiare un'eventuale invasione cinese di Taiwan. Per inciso, come ampiamente sottolineato in precedenza, in una guerra di logoramento sarebbe la Russia a prevalere, dato che l'Ucraina non può competere con il suo ingombrante vicino per risorse e riserve di soldati da impiegare in battaglia.

Né gli alleati possono stare minimamente al passo con l'economia di guerra instaurata da Putin, per quanto riguarda le forniture militari e le spese belliche. Infatti, al contrario dell'autocrate di Mosca, i *leader* occidentali debbono tenere conto, come si ribadisce, sia delle loro opinioni pubbliche, sempre meno entusiaste nel sostegno a Kiev, sia dell'obiettiva incapacità delle industrie degli armamenti europee e americane di tenere il passo con la produzione bellica russa, per quanto riguarda i proiettili di artiglieria, le flotte di droni e i mezzi corazzati. La sperequazione esistente, del resto, è ben nota a tutti: mentre le acciaierie e l'industria pesante ucraina sono state rase al suolo dai missili e dall'aviazione di Putin, viceversa gli impianti industriali russi continuano a funzionare a pieno regime e a incrementare la produzione di armamenti, ampliando i relativi siti produttivi esistenti e creandone di nuovi. Né è davvero pensabile che nel futuro l'America possa fornire a Kiev il sofisticato armamento missilistico necessario a lunga gittata ed estrema precisione, per andare a colpire gli insediamenti produttivi militari in territorio russo, dato che a questo punto si avvicinerebbe pericolosamente il rischio di un conflitto mondiale. Ma non importa quello che farà Trump, purché risulti chiaro che l'Occidente non tollererà mai più ai suoi

confini un'aggressione militare contro un Paese libero.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.